



Rassegna Stampa

10 giugno 2026

Rassegna Stampa

10-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	10/06/2026	4	Le imprese: «Rivedere Ets o l'industria è a rischio» = Confindustria alla Ue: «Ultima chiamata per la riforma dell'Ets»	3
<i>Antonio Pollio Salimbeni</i>				

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	10/06/2026	14	Giorgetti striglia l' Ue: «È ora di cambiare rotta»	5
<i>Enrica Piovan</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	14	Oggi a Bruxelles si tratta sull' Ets Bivona: va fermato	6
<i>Giambattista Pepi</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	28	Perché si deve investire sulla Super Zes	7
<i>Franz Di Bella</i>				

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	2	Ponte, scontro sull'inchiesta = Ponte sullo Stretto, l'accusa di corruzione: tre gli indagati L'opposizione attacca	8
<i>Ilaria Sacchettoni</i>				
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	3	L'ex toga dopo la bocciatura: «Ai miei amici del governo non saprei come parlarne»	10
<i>Giovanni Bianconi</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	1	Dario Montana è il nuovo direttore reggente	12
<i>Redazione</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	2	Ponte, corruzione: 3 indagati = Ponte, la Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione di segreti	13
<i>Marco Maffettone</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	37	Etnaland, all' Ars l' ipotesi di un tavolo in Prefettura Cisl: «200 posti a rischio»	15
<i>Leandro Perrotta</i>				

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	10/06/2026	1	Tari in unica soluzione, scadenza non perentoria	16
<i>Redazione</i>				

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/06/2026	10	Conciliazione vita lavoro, sgravio dell'1% per il triennio	17
<i>Giorgio Pogliotti - Claudio Tucci</i>				

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/06/2026	7	Il favoloso mondo della Regione siciliana dove tutti i dirigenti meritano un premio = Il favoloso mondo della Regione siciliana dove tutti i dirigenti meritano un premio	19
<i>Simone Olivelli</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	4	Intervista a Ismaele La Vardera - Regione, La Vardera punta sul " modello Agrigento " «Primarie in tour: vinco io» = La Vardera: «Il candidato sono io De Luca? Da parte mia nessun veto»	22
<i>Accursio Sabella</i>				
SICILIA CATANIA	10/06/2026	5	Anatomia (e anche autopsia) della «coalizione che non c' è» = Anatomia (e autopsia) di una «ex coalizione»	24
<i>Accursio Sabella</i>				

Rassegna Stampa

10-06-2026

SICILIA CATANIA	10/06/2026	5	Intervista a Pino Firrarello - Firrarello (Fi) «Schifani tradito dalla sua corte» = Firrarello: «Azzerare tutto Schifani è una delusione male colpe anche a Roma»	26
			<i>Mario Barresi</i>	
SICILIA CATANIA	10/06/2026	9	Frana di Niscemi Musumeci dai pm «Pronto a chiarire» = Musumeci dai pm: «Ho dato il mio contributo»	28
			<i>La Me</i>	
SICILIA CATANIA	10/06/2026	10	Luca Parmitano torna nello Spazio con la missione " Artemis III "	29
			<i>Enrica Battifoglia</i>	

Le imprese: «Rivedere Ets o l'industria è a rischio»

Competitività

Regina (Confindustria)
lancia l'allarme: «Siamo
all'ultima chiamata»

«Una revisione profonda dell'Ets, il sistema per lo scambio di quote di emissioni Ue, è necessaria per garantire all'industria di sopravvivere». È l'appello lanciato ieri da Confindustria a Bruxelles. Il vicepresidente Aurelio Regina ha parlato di «ultima chiamata» e di «un grido di allarme».

Pollio Salimbeni — a pag. 4

Confindustria alla Ue: «Ultima chiamata per la riforma dell'Ets»

A Bruxelles. Il vicepresidente Regina: all'industria italiana chiesti sforzi non sostenibili, molti settori a rischio sopravvivenza. Le 10 proposte delle imprese

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES

Sta entrando nella fase decisiva la partita della riforma dell'Ets (Emission trading system), il sistema Ue per lo scambio delle quote di emissione di gas a effetto serra che ha lo scopo di ridurre l'inquinamento industriale. Alle prese con gli effetti del blocco dello stretto di Hormuz, le rimozioni di settori industriali rilevanti e grandi consumatori di energia nonché di molti governi compreso quello italiano, stamane i commissari europei si confronteranno sulle proposte che l'esecutivo Ue avanzerà tra un mese per stabilizzare il prezzo della Co2, evitare shock sui prezzi dell'energia, aggiornare i parametri su cui si fonda il mercato del carbonio. Si cerca un difficile bilanciamento tra gli obiettivi climatici e la sempre più forte preoccupazione di settori produttivi che temo-

no la deindustrializzazione. Di qui l'estrema attenzione e il lavoro del fronte imprenditoriale. L'argomento divide sia i governi che il mondo industriale e per questo motivo la Commissione si muove con i piedi di piombo.

Un nuovo allarme e una serie di 10 proposte per riformare l'Ets arrivano dalla Confindustria, che ritiene non sia il momento delle mezze misure, di semplici ritocchi. A Bruxelles per incontri a livello istituzionale europeo, il vicepresidente per l'energia Aurelio Regina ha lanciato l'allarme. «Siamo all'ultima chiamata: se non si rimettono le mani sul sistema Ets non lo faremo più e fra dieci anni ci sarà poco su cui rimettere le mani. L'industria italiana è a favore della decarbonizzazione, ma questa deve essere equa e in linea con gli obiettivi del mercato unico. È un processo che non può aver luogo se all'industria vengono chiesti sforzi tecnicamente ed econo-

micamente non sostenibili, che porterebbero molti settori a morire o buttarsi in un burrone».

Tra le proposte di Confindustria spiccano la limitazione del prezzo delle quote agendo sulla riserva per la stabilità del mercato anche fissando un tetto al prezzo della Co2; l'esclusione degli operatori puramente finanziari dalla partecipazione alle aste per fronteggiare la deriva speculativa;



Peso: 1-3%, 4-40%

la revisione dei "benchmark" Ets (parametri per calcolare le quote di Co2 assegnate gratuitamente alle imprese); stop alla riduzione delle quote gratuite fino a quando non si stabilizzerà il contesto geopolitico; sostegno alla decarbonizzazione con risorse da reperire con un fondo comune europeo (Eurobond); blocco temporaneo dell'Ets marittimo fino a quando non saranno disponibili carburanti alternativi a prezzi competitivi; ulteriore rinvio dell'Ets 2 oltre il 2028 (riguarda trasporti su strada, edifici e Pmi); no all'estensione del quadro Ets ai termovalorizzatori che secondo Confindustria favorirebbe le discariche danneggiando l'ambiente. Un paradosso.

Un recente studio dell'Università Bicocca di Milano rileva per il 76% delle imprese italiane coinvolte nell'Ets l'impatto sul costo netto è negativo, in Paesi come la Svezia l'impatto è positivo per il 59 per cento. Secco lo svantaggio competitivo a livello globale dovuto ai prezzi del carbonio: da 6 euro/tonnellata nel 2017 agli attuali 70-80 euro a fronte di livelli di 15-30 euro/tonnellata in Cina o California. Poi l'estrema finanziarizzazione: nel

2024 circa l'80% delle quote all'asta è stato acquistato da entità diverse dalle industrie. Interessi che nulla hanno a che vedere con la produzione.

«La revisione deve incidere sui meccanismi fondamentali, sarebbe molto grave se risultasse in qualche pannicello caldo. Non funziona un sistema adottato da Paesi molto diversi dal punto di vista delle politiche energetiche e delle infrastrutture che produce asimmetrie non accettabili in un mercato unico che deve competere con Usa e Asia - afferma Regina -. La decarbonizzazione deve essere compatibile con le esigenze dell'industria affinché questa sopravviva». Confindustria appoggia la linea assunta dal governo Meloni sull'Ets. Nella Ue il fronte dei "riformatori" è abbastanza ampio, ma ci sono anche posizioni variegate al suo interno; per un gruppo di paesi nordici e anche per Spagna e Portogallo l'Ets deve restare un pilastro della politica climatica.

In Italia i settori più colpiti sono quelli energivori e maggiormente esposti alla concorrenza internazionale (spesso sleale): acciaio, ceramica, carta, cemento. La partita dell'Ets ha

valore strategico in termini di sicurezza del sistema industriale. Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi rileva che l'Ets sfavorisce le aziende virtuose: «La siderurgia italiana è la più elettrificata al mondo, siamo i più grandi riciclatori d'Europa e nello stesso tempo siamo penalizzati sul prezzo dell'energia: la tassa carbonica aumenta le asimmetrie. Una vera politica industriale europea significherebbe avere un mercato unico dell'energia, un mercato che però non esiste». Per il presidente di Assocarta Lorenzo Poli per il settore cartario «lo schema Ets così come è concepito non rappresenta più uno stimolo alla decarbonizzazione, ma un costo che pesa sulla competitività, incidendo per il 4% sul fatturato in un contesto di impianti utilizzati solo al 75% della capacità e di crescente concorrenza delle importazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIECI PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

- Limitare il prezzo delle quote agendo sulla riserva per la stabilità del mercato anche con un "cap" al prezzo della Co2
- Escludere gli operatori puramente finanziari dalla partecipazione alle aste per fermare la deriva speculativa
- Limitare la possibilità di accumulare e trasferire quote inutilizzate (banking)
- Rivedere la traiettoria di riduzione delle quote legandola alle reali possibilità di decarbonizzazione
- Revisione dei parametri per calcolare le quote di Co2 assegnate gratuitamente alle imprese
- Blocco della riduzione delle quote gratuite fino alla
- stabilizzazione del contesto geopolitico e assegnazione ai settori coinvolti nella tassa carbonio (Cbam)
- Limitare gli oneri trasferiti dal termoelettrico a gas sul prezzo dell'elettricità
- Sostegno finanziario alla decarbonizzazione industriale con fondo comune europeo
- Estendere da 25mila a 50mila tonnellate la soglia di accesso alle misure nazionali per ridurre le emissioni con effetti equivalenti agli standard
- Blocco dell'Ets marittimo per le compagnie di navigazione fino a quando non saranno disponibili carburanti alternativi a prezzi competitivi

Gozzi (Federacciai):
la tassa carbonica
sfavorisce le aziende
virtuose e aumenta
le asimmetrie in Europa

Poli (Assocarta): per il
settore il sistema attuale
non è più uno stimolo
a decarbonizzare, ma un
peso sulla competitività



Emissioni di Co2. Sul tavolo europeo la riforma del sistema di scambio delle quote



Peso:1-3%,4-40%

Giorgetti striglia l'Ue: «È ora di cambiare rotta»

IL MONITO. Il ministro dell'Economia: «Le scelte devono essere dettate dalla politica e non più dal mercato. Le sfide attuali richiedono flessibilità e le regole vanno, quindi, modificate». Dieci proposte di Confindustria per rivedere l'Ets

ENRICA PIOVAN

ROMA. «Non è tempo di esitare. Occorre un cambio di passo in Europa!». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, prova a dare una scossa al Vecchio continente. L'incertezza di questa fase e le sfide «complesse» che ci attendono impongono un «cambio di rotta». E la direzione, indica, è rimettere al centro la politica. E ripensare anche le regole, ormai non più attuali.

La riflessione di Giorgetti si concentra sull'Europa. La storia insegna che, in genere, alle crisi seguono «periodi di rilancio», ma se l'instabilità è persistente - avverte - può anche sfociare in «fallimenti» e generare «problemi cronici». E i fattori critici che si sono susseguiti in questi anni appaiono come «zavorre» che rischiano di «soffocare la competitività delle imprese e mettere in pericolo il benessere delle comunità».

«Occorre prima di tutto che la politica torni a svolgere un ruolo centrale», sottolinea: non possono più essere «le regole dei mercati e dell'economia» a orientare le scelte della po-

litica, ma il contrario. E la politica non può più «abdicare al suo ruolo fondamentale di salvaguardia dei diritti collettivi e dell'equità sociale». Si tratta di affrontare i problemi con «il coraggio del gesto giusto», senza ideologie - dice - e mostrando «capacità di adattamento» e «flessibilità» nelle risposte alle crisi.

Proprio la flessibilità appena concessa da Bruxelles per rispondere alla crisi energetica, come chiesto dall'Italia, è una mossa «da accogliere con favore». E se la politica è l'arte del possibile, osserva Giorgetti citando Otto Bismarck, oggi quel possibile che troppo spesso è stato interpretato come «un limite sottoposto a veti e rigidi vincoli di bilancio», deve diventare «la capacità di immaginare soluzioni che ieri sembravano non percorribili», con «risposte tempestive e concrete», ispirate da «responsabilità e serietà». Sfide «troppo complesse per essere affrontate con vecchi schemi ideologici» e regole non più attuali: le regole vanno «ridiscusse», per renderle più aderenti ai nostri tempi. Il risultato dipenderà dalla capacità di passare da un'Euro-

pa che «gestisce l'emergenza» a un'Europa in grado di «governare il cambiamento».

E all'Ue si rivolge Confindustria in una missione iniziata ieri a Bruxelles. Senza una «profonda» revisione del sistema Ets, il percorso verso la «deindustrializzazione» è già tracciato. A un mese dalla riforma del mercato Ue del carbonio, l'appello di Confindustria è a mettere in atto modifiche «compatibili» con le esigenze «reali» del tessuto industriale. L'industria italiana «è favorevole alla decarbonizzazione e non chiede misure drastiche o irrealizzabili», ma una revisione che non si realizzi solo in «qualche piccolo aggiustamento». I rappresentanti di Confindustria hanno messo sul tavolo dell'Esecutivo Ue dieci proposte per la revisione del sistema di scambio di quote di emissione, a partire dallo stop alla riduzione delle quote gratuite per i settori Ets in attesa che «lo scenario geopolitico» si stabilizzi.

Il titolare del Tesoro cita Bismarck: «Oggi quel che sembrava impossibile è diventato possibile»



L'intervento del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in occasione della chiusura dell'anno di studi della Scuola di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza



Peso: 34%

CONFINDUSTRIA SICILIA

Oggi a Bruxelles si tratta sull'Ets Bivona: va fermato

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Oggi la Commissione Ue discuterà la revisione dell'Ets, il sistema che regola il mercato delle quote di emissione di CO2. Senza il rinvio o la sospensione, le imprese più inquinanti dell'Isola (acciaierie, cementifici, cartiere, raffinerie di petrolio, impianti petrolchimici) vedrebbero ridursi i margini operativi e la competitività sui mercati, finendo per pagare, secondo stime, fino a 1,5 miliardi di maggiori costi.

L'Ue è a un bivio. Da una parte c'è la necessità di accelerare la decarbonizzazione, considerata sempre più urgente dal Commissario europeo per il Clima, Wopke Hoekstra, che riconosce, tuttavia, la necessità di un approccio più graduale all'eliminazione delle quote gratuite, concedendo alle imprese più tempo per adeguarsi alla transizione verde; dall'altra parte, cresce la pressione dell'industria, che chiede di tenere conto degli sforzi tecnicamente ed economicamente insostenibili richiesti alle aziende in una fase particolarmente complessa per l'economia europea. «Così com'è concepito oggi, il sistema Ets aumenta le asimmetrie competitive», dice il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona. «Nella revisione dell'Ets prevista per il terzo trimestre dell'anno, occorre affrontare strutturalmente la questione della volatilità del prezzo delle quote Eua, che rende impossibile la pianificazione industriale di lungo periodo. La sospensione non è la soluzione; il rafforzamento della Market stability reserve e l'introduzione di un carbon floor price sì. Si ricorda - aggiunge l'imprenditore - che le aziende dei nostri poli petrolchimici già oggi versano centinaia di milioni per l'acquisto dei certificati Ets, ma di queste somme nulla ritorna direttamente nel territorio siciliano».

Era dal 2003, dalla prima Direttiva Ets, che si sapeva

che sarebbe finita l'allocazione gratuita durata 20 anni. Da quest'anno alcuni settori sotto Ets saranno obbligati a comprare i permessi, perché dal 2026 verrà dato solo il 97,5% dei permessi storici, o gratuiti, per giungere a zero nel 2034. I prezzi, che fra il 2000 e il 2017 erano di 5 euro per permesso, sono schizzati a 100 euro nel maggio del 2023, per scendere negli ultimi mesi a 70-75 euro. «Nell'ultimo triennio i costi dei noli sono aumentati del 30%», dice Sonia Nicosia, direttore logistica di Dn Logistica di Catania (impresa di autotrasporto con 300 addetti e un fatturato di 50 milioni) «e questo si ripercuote sulla filiera aumentando il prezzo di vendita dei prodotti al consumatore. Per questo chiediamo che una quota della tassa che paghiamo al ministero dell'Ambiente possa esserci parzialmente restituita sotto forma di Sea modal shift».

«Strumenti come le quote gratuite e la compensazione dei costi indiretti - aggiunge Bivona - restano essenziali per accompagnare la transizione industriale e impedire che la decarbonizzazione si trasformi in un processo di delocalizzazione produttiva». Oggi, come detto, il collegio dei commissari europei presenterà una prima bozza di intervento. La proposta organica per ridurre la volatilità del prezzo della CO2, attenuare l'impatto sui prezzi dell'elettricità e contenere i costi lungo le filiere industriali dovrebbe invece essere presentata il 15 luglio.



Peso: 20%

Perché si deve investire sulla Super Zes

FRANZ DI BELLA

Il dibattito che si è sviluppato in queste settimane attorno agli strumenti di sostegno alle imprese conferma quanto oggi sia centrale il tema della competitività del sistema produttivo siciliano. In questo contesto, ritengo sia importante ribadire con forza il valore strategico della Super Zes per la nostra regione e la necessità di garantirne continuità e piena operatività.

La Super Zes rappresenta infatti uno strumento fondamentale per sostenere il tessuto imprenditoriale siciliano e per continuare a rendere la Sicilia un territorio attrattivo per gli investimenti. Oggi la competizione tra regioni e tra sistemi economici si gioca soprattutto sulla capacità di offrire condizioni favorevoli allo sviluppo, alla crescita industriale e all'innovazione. Per questo motivo è essenziale che la Sicilia possa continuare a contare su misure capaci di rafforzarne la competitività.

La nostra regione possiede potenzialità straordinarie: una posizione strategica nel Mediterraneo, competenze professionali di qualità, un sistema imprenditoriale dinamico e settori che possono rappresentare motori di crescita importanti. Tuttavia, per trasformare queste potenzialità in sviluppo concreto e duraturo, servono strumenti efficaci di politica economica e industriale.

In questo scenario, il ruolo delle imprese siciliane assume un valore centrale. Nonostante le difficoltà

strutturali che storicamente caratterizzano il nostro territorio, il sistema produttivo regionale ha dimostrato negli anni capacità di resilienza, innovazione e adattamento ai cambiamenti economici globali. In particolare, il tessuto imprenditoriale catanese rappresenta oggi uno dei principali motori economici della Sicilia, grazie alla presenza di realtà industriali, tecnologiche e dei servizi che hanno saputo investire in competenze, innovazione e internazionalizzazione. Catania, con il suo ecosistema produttivo, universitario e tecnologico, continua a esprimere energie imprenditoriali importanti e può rappresentare un modello di sviluppo per l'intera regione, specie quando vengono create condizioni favorevoli alla crescita.

La Super Zes va esattamente in questa direzione. Non si tratta soltanto di un'agevolazione fiscale, ma di una misura strategica capace di creare fiducia, sostenere la programmazione degli investimenti e accompagnare le imprese nei loro percorsi di crescita. Garantire continuità a questo strumento significa rafforzare la capacità della Sicilia di attrarre capitali, sostenere nuovi programmi industriali e favorire la crescita occupazionale. È fondamentale, inoltre, che la misura possa contare su un plafond adeguato e coerente con le esigenze reali del sistema produttivo. Solo attraverso risorse importanti sarà possibile garantire un sostegno concreto agli investimenti delle imprese e produrre

effetti significativi sull'economia regionale. Investire sulla Super Zes significa investire sulla crescita della Sicilia. Significa creare le condizioni per aumentare la competitività delle aziende, favorire nuova occupazione, sostenere lo sviluppo dei territori e rafforzare la credibilità della regione nei confronti degli investitori nazionali e internazionali. Le imprese hanno bisogno di strumenti stabili, credibili e strutturali, che consentano di programmare investimenti e sviluppo con una visione di medio e lungo periodo. In una fase economica ancora caratterizzata da forti trasformazioni e da una competizione sempre più intensa tra territori, è indispensabile continuare a sostenere misure capaci di accompagnare concretamente il mondo produttivo. Per questo è importante che il Governo regionale continui a sostenere con determinazione questa impostazione, lavorando affinché la Super Zes possa mantenere piena efficacia e disporre delle risorse necessarie per incidere realmente sullo sviluppo economico della Sicilia. Oggi più che mai serve una visione condivisa tra istituzioni e sistema produttivo, capace di trasformare le opportunità in crescita reale e duratura. La Super Zes può rappresentare uno degli strumenti più importanti di questa strategia, contribuendo a costruire una Sicilia più competitiva, più attrattiva e con maggiori opportunità di crescita e occupazione.

La misura prevista dalla Regione va dotata di adeguato plafond per assecondare la crescita e le vocazioni delle imprese più vivaci



Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Ceo e founder di Netith



Peso: 28%

I pm: volevano condizionare i giudici. Coinvolti un'ex toga, un imprenditore e un avvocato leghista

Ponte, scontro sull'inchiesta

Tre indagati per corruzione. L'opposizione: Meloni fermi il progetto

di **Giovanni Bianconi**
Marco Cremonesi
e **Ilaria Sacchettoni**

l'imprenditore Virgiglio e l'avvocato Saccomanno, ex commissario della Lega calabrese.
alle pagine 2 e 3

Roma indaga per corruzione e rivelazione del segreto di ufficio in merito al progetto per il Ponte sullo Stretto. Perquisiti il giudice Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei Conti,

Ponte sullo Stretto, l'accusa di corruzione: tre gli indagati L'opposizione attacca

Coinvolti un giudice a riposo della Corte dei Conti e un avvocato leghista

di **Ilaria Sacchettoni**

ROMA Una perquisizione dei carabinieri del Ros nei confronti di tre persone accusate di corruzione e rivelazione del segreto d'ufficio riporta il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina all'attenzione della politica e della cronaca. Tra gli indagati, oltre all'imprenditore calabrese Vincenzo Virgiglio, figurano l'ex presidente aggiunto della Corte dei Conti Tommaso Miele e l'ex commissario della Lega in Calabria, Giacomo Saccomanno (molto vicino al vicepremier Matteo Salvini) e già dipendente della Stretto di Mes-

sina Spa. Tanto basta a riaccendere polemiche e battaglie sull'opera. L'opposizione (con diverse sfumature) invita a ritirare il progetto. Per la maggioranza parla il senatore forzista Maurizio Gasparri che chiede di evitare «sentenze immediate e speculazioni». Secondo la segretaria del Pd Elly Schlein si tratta di un'«opera dannosa e inutile, il solo investimento infilato in manovra dalla premier: 13 miliardi di euro», mentre per il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte: «Si conferma che il progetto era fallato, che c'è stata una forzatura addirittura contro la Corte dei Conti e che c'è perfino l'ombra della corruzione». In serata è lo stesso Saccomanno a commentare: «Non ho nessun ti-

more, non ho fatto assolutamente nulla. È una ricostruzione completamente erronea. Mi auguro che lo abbiano fatto in maniera involontaria».

L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo Francesco Lo Voi, conta su intercettazioni di conversazioni fra Miele e Saccomanno intenti a programmare il futuro del magi-



Peso: 1-8%, 2-40%, 3-2%

strato: «Mi devi mandare un tuo curriculum...». Secondo una prima ricostruzione gli indagati avrebbero tentato di pilotare il parere della sezione di controllo della Corte dei Conti durante gli approfondimenti dello scorso autunno sulla delibera Cipess. Verifiche che si risolsero poi in una sostanziale bocciatura del progetto, «lacunoso», a detta dei magistrati contabili, sotto molti profili, primo fra tutti il rispetto delle norme ambientali. Tra ottobre e dicembre 2025, Miele, Saccomanno e Virgiglio avrebbero cercato prima di tutto di ottenere informazioni riguardo alle mosse della sezione di controllo. Ciascuno in questa partita tutta, dice l'accusa, avrebbe avuto il proprio tornaconto: l'im-

prenditore interessato ai propri guadagni, Saccomanno convinto della bontà del progetto e Miele intenzionato a garantirsi un atterraggio morbido in seguito alla pensione, maturata lo scorso febbraio.

La «Stretto di Messina Spa» commenta con l'ad Pietro Ciucci: «Stupiti dalle notizie che abbiamo accolto con sorpresa. Siamo estranei e confermiamo la massima disponibilità a collaborare con l'autorità. Proseguiamo nel nostro impegno per la realizzazione del ponte». Sulla vicenda che chiama in causa un magistrato contabile interviene l'associazione magi-

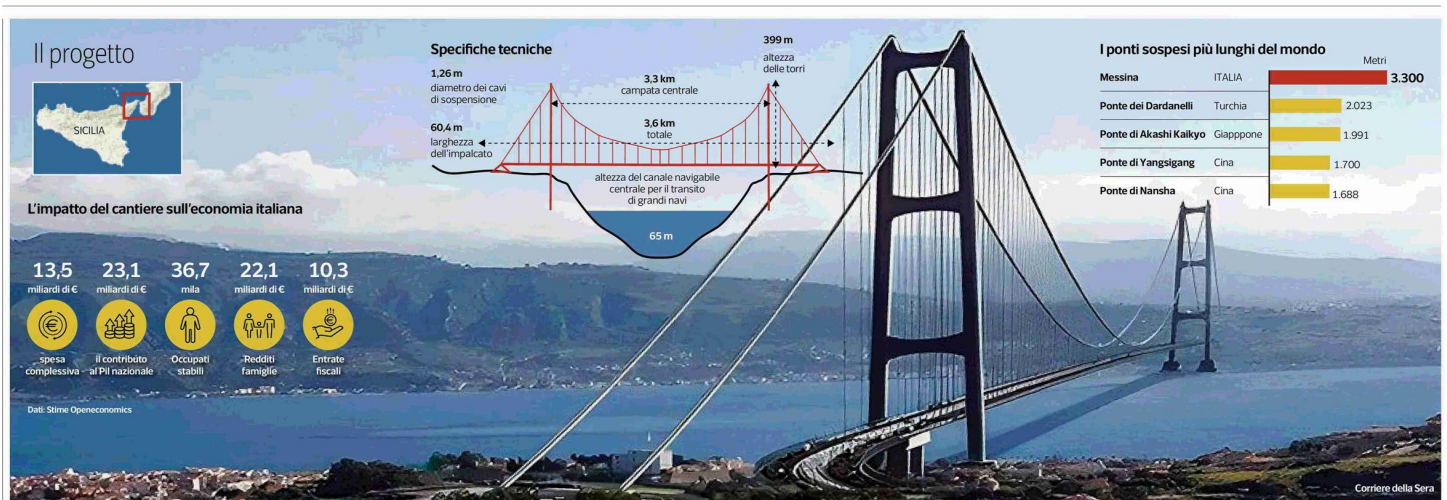
strati della Corte dei Conti: «Ribadiamo la fiducia nell'autorità giudiziaria e ribadiamo la centralità dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura contabile, presidio essenziale della legalità finanziaria e della tutela delle risorse pubbliche».

L'ipotesi dei pm

«Volevano interferire nel parere sull'opera Per ottenere in cambio incarichi e guadagni»

Le critiche

Il Campo largo chiede di fermare il progetto Schlein: un danno Conte: è fallato



Le carte

L'ex toga dopo la bocciatura: «Ai miei amici del governo non saprei come parlarne»

di **Giovanni Bianconi**

Il 30 ottobre 2025, subito dopo la bocciatura del progetto governativo per il Ponte sullo Stretto da parte della Corte dei Conti, l'allora presidente aggiunto dei magistrati contabili Tommaso Miele avrebbe dovuto partecipare a un convegno al Salone della giustizia. Decise invece di disertarlo, per evitare i giornalisti e ogni commento su una decisione che aveva acceso molte polemiche. «I miei amici del governo, a cominciare da Salvini... si sarebbero aspettati... una presa di distanza», spiegò al telefono all'imprenditore reggino Vincenzo Virgiglio. «Non potevo assolutamente andare con tutto quello che è successo».

«Li aiuto pure adesso»

Miele (residente fuori Roma ma con dimora presso l'indirizzo romano dove risulta residente Virgiglio) disse anche che lui non era «assolutamente allineato a questi deficienti dei miei colleghi», ma non avrebbe potuto «esprimere la sua vicinanza di pensiero al gruppo politico favorevole al progetto Ponte senza creare crisi istituzionali». Ciò nonostante, volle assicurare il suo interlocutore: «Io li aiuto adesso pure in questa fase... poi ti racconto a voce». E il giorno dopo, intercettato in macchina da una microspia dei carabinieri del Ros, Virgiglio raccontò a Francesco Saccomanno: «Ieri Tommaso Miele mi diceva hanno avuto una spaccatura interna pazzesca... e lui se n'è andato per

non votare».

Sono alcuni dei brani di conversazioni che hanno portato la Procura di Roma ad ipotizzare i reati di corruzione e rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio nei confronti dei tre indagati; frasi divenute indizi della «messa a disposizione» delle proprie funzioni di giudice da parte di Miele in cambio delle «utilità» promesse dagli altri due. Consistenti in incarichi di prestigio e ben retribuiti dopo il pensionamento del magistrato giunto a febbraio di quest'anno. Ma secondo l'accusa, la presunta corruzione dell'ex giudice contabile è solo un pezzetto del più ambizioso progetto dei sostenitori del ponte: «L'avvicinamento di Miele rientra in un piano più ampio di manovre di condizionamento di alcuni giudici della Corte dei Conti, al fine di influenzare il controllo di legittimità». Ipotesi basata su un'altra frase intercettata di Virgiglio: «Tra l'altro ho altri due membri che quella sera te li porto là io».

Stando ai colloqui registrati, fino alla vigilia del verdetto della Corte l'ex giudice aveva dato rassicurazioni. E sempre per il 30 ottobre Saccomanno, già commissario della Lega in Calabria e consigliere di amministrazione designato dalla Regione della società Stretto di Messina fino all'aprile scorso, aveva organizzato un altro convegno a Roma, dedicato espressamente al Ponte. Una settimana prima ne discuteva con Virgiglio che gli disse: «Abbiamo magistrati della Corte dei conti... Miele mi ha detto pure che passa, mi ha chiamato ieri sera». L'imprenditore confidava che la decisione positiva della Corte po-

tesse «arrivare in diretta», e all'amico che nei giorni seguenti gli chiedeva con un po' di apprensione se avesse ulteriori notizie rispose ridendo: «Ti ho detto di stare tranquillooo!... Ci sarà un bel convegno quella sera, fidati».

«Noi stiamo sul pezzo»

Andò diversamente, ma nella ricostruzione dell'accusa Miele non smise di chiedere contropartite. Continuando a fornire informazioni e promettendo di seguire a interessarsi della questione. «È una situazione come dicevo... critica... insomma in salita, ora se ci vediamo pure di persona cinque minuti...», spiegò dopo un'altra decisione sgradita della Corte, del 17 novembre: «Ti dico la verità, era al momento un atto dovuto... Il problema da risolvere è sempre quello... cioè, non cambia di una virgola, però se ci scriviamo, ci parliamo ci vediamo». Dai discorsi s'intuisce che l'ex giudice avrebbe «predisposto in via riservata un report sulla vicenda da consegnare ai privati», quindi ai soggetti interessati alla costruzione del ponte. E chiosò: «L'importante che tu dai comunque il report... che io sto sul pezzo... noi stiamo sul pezzo».

Richieste di poltrone

Ancora a dicembre, discuten-



Peso: 43%

do con un amico sindaco di un Comune in provincia di Verona di questa vicenda dagli evidenti risvolti politici, Miele «ribadisce di avere fatto la sua parte, si giustifica dicendo che gli avrebbe raccontato di persona l'andamento della decisione e che ora si sarebbe atteso la nomina a presidente dell'Antitrust o di una società partecipata, chiedendo anche all'amico un ulteriore intervento presso i vertici politici ed istituzionali per favorire la sua nomina», esprimendosi così: «Quando andrò in pensione, ora l'anno nuovo, do-

vrei fare il presidente di non so che ancora... io ho sparato alto... se gli arriva un bell'*endorsement*...». L'amico sindaco riceve il messaggio e «gli garantisce di accompagnarlo a parlare con esponenti politici in occasione del concerto di Natale del 20 dicembre a Montecitorio».

Dalle intercettazioni andate avanti fino ai primi giorni di maggio, la Procura ha concluso che l'ex magistrato era in attesa di «assumere la presidenza di tre comitati all'interno del gruppo Poste» più altri incarichi, e in una registrazione

di aprile Saccomanno si complimenta con lui, proponendogli altre poltrone in Sicilia e dicendosi pronto a intercedere con il governatore del Distretto Rotary sull'isola: «Io sono a disposizione... mi devi solo mandare un tuo curriculum... così glielo passo al governatore della Sicilia e... così a posto tutto».

**Miele
a Virgilio**
Non ero
assoluta-
mente
allineato
con quei
deficienti
dei miei
colleghi

Virgilio a
Saccomanno
Tommaso
Miele
mi diceva
hanno avuto
una
spaccatura
interna
pazzesca...
E lui se n'è
andato per
non votare

I personaggi



Magistrato Tommaso Miele, 70 anni, ex numero due della Corte dei Conti



Avvocato Giacomo Francesco Saccomanno, 71 anni



Peso:43%

PARCO DELL'ETNA

Dario Montana è il nuovo direttore reggente

Il dirigente regionale Dario Montana è il nuovo direttore reggente del Parco dell'Etna. Lo ha nominato l'assessore regionale al Territorio e ambiente, Giusi Savarino, in sostituzione di Giuseppe Battaglia, dimessosi lo scorso 28 maggio. La nomina decorre da ieri, 9 giugno, e ha carattere transitorio in attesa della definizione delle procedure di avviso pubblico e di istituzione dell'albo regionale ai sensi della nuova normativa regionale, che prevede l'avvio dell'avviso pubblico e l'istituzione dell'albo regionale dei direttori degli enti gestori delle aree naturali protette.

Il nuovo direttore del Parco dell'Etna è una vittima di mafia: è fratello, infatti, del

commissario della Polizia di Stato, Beppe Montana, assassinato barbaramente a Porticello, nel 1985, da Cosa nostra.

Fra gli incarichi professionali ricoperti da Dario Montana, impegnato anche con Libera e con il movimento antimafia catanese, figura anche quello di dirigente responsabile dell'Unità operativa S.10.02 del Corpo forestale della Regione Siciliana, con competenze in materia di vigilanza sul territorio e tutela del vincolo idrogeologico.



Peso: 9%

Ponte, corruzione: 3 indagati

L'INCHIESTA. Sott'accusa ex magistrato della Corte dei Conti, un avvocato già nel cda di Stretto di Messina e un imprenditore: avrebbero tentato di condizionare il parere sul progetto definitivo

Un macigno si abbatte sul futuro del Ponte sullo Stretto. L'inchiesta della Procura di Roma ha iscritto tre persone nel registro degli indagati: si tratta dell'avvocato Giacomo Saccomanno, dell'imprenditore Vincenzo Virgiglio e di Tommaso Miele. All'ex magistrato sarebbe stata promessa una poltrona dopo la pensione, se avesse influenzato

il giudizio sul progetto. La società guidata da Pietro Ciucci ha subito replicato: «Noi estranei».

CARBONE, MAFFETTONE PAGINA 2



Ponte, la Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione di segreti

LE ACCUSE. Un imprenditore e un ex consigliere della SdM avrebbero chiesto all'ex numero due della Corte dei conti di influenzare il giudizio sul progetto promettendogli un alto incarico. La società: «Noi estranei»

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Una cricca - di cui avrebbe fatto parte anche l'ex numero due della Corte dei conti - ha cercato di pilotare il maxiprogetto del Ponte sullo Stretto. È il perno su cui si basa l'indagine della Procura di Roma in cui si procede per corruzione e rivelazione del segreto d'ufficio nell'ambito del progetto per la realizzazione dell'infrastruttura. Una cricca la cui figura chiave sarebbe l'ex presidente ag-

giunto della Corte, Tommaso Miele, in pensione dal febbraio scorso.

Il procedimento, coordinato dall'aggiunto Giuseppe De Falco, riguarda presunti tentativi di condizionare l'esame di legittimità dei giudici contabili sull'approvazione del progetto definitivo dell'opera. I carabinieri del Ros hanno eseguito perquisizioni a Roma, nella provincia di Reggio Calabria e nel Frusinate sequestrando dispositivi elettronici e documenta-

zione ritenuta utile agli accertamenti. Con Miele risultano indagati anche Vincenzo Virgiglio, responsabile delle relazioni esterne dell'associazione "Accademia Calabria", e l'avvocato Giacomo Francesco Sacco-



Peso: 1-15%, 2-66%, 3-3%

manno, già componente del Cda della società Stretto di Messina Spa e dal 2021 al 2024 commissario della Lega in Calabria. Il quale, dopo la perquisizione, ha dichiarato: «Non ho nessun timore, non ho fatto assolutamente nulla. È una ricostruzione completamente erronea. Mi auguro che lo abbiano fatto in maniera involontaria».

«Abbiamo accolto con sorpresa le notizie riportate dai media sulle indagini per le quali la società è totalmente estranea», ha affermato l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, confermando «la massima disponibilità a collaborare con le autorità inquirenti». «Prenderemo tutte le misure necessarie - ha aggiunto - a tutela degli interessi aziendali e del progetto».

Secondo l'impianto accusatorio, Virgiglio e Saccomanno avrebbero cercato di influenzare il giudice contabile promettendogli appoggi per futuri incarichi in enti pubblici dopo il pensionamento, in cambio di una sua «fattiva azione» per favorire il via libera al progetto. Per gli investigatori, inoltre, i due avrebbero avvicinato altri magistrati considerati vicini agli interessi del gruppo e avrebbero diffuso notizie riservate acquisite dal magistrato contabile. Miele, in sostanza, rappresentava una sorta di «talpa» nel tribunale e forniva aggiornamenti costanti sull'andamento della procedura, rivelando informazioni sugli orientamenti dei colleghi e sullo sviluppo della Camera di consiglio, chiamata a pronunciarsi

sulla delibera del Cipess. Non solo: il magistrato avrebbe esaminato la decisione sfavorevole del 29 ottobre del 2025, impegnandosi a predisporre una memoria sulla vicenda da consegnare al commercialista della società manifestando, in cambio, l'interesse a diventare presidente dell'Antitrust o di una società partecipata.

«Eh...però è una situazione...critica!», afferma Miele in una conversazione ambientale. Un dialogo che per i pm lascerebbe intendere che il magistrato avesse visionato documentazione riservata relativa al Ponte. In un altro passaggio, parlando dell'iter davanti alla Corte dei conti, Miele avrebbe definito la situazione «in salita», aggiungendo: «Il problema da risolvere è sempre quello...cioè, non cambia una virgola, però se ci scriviamo, ci parliamo, ci vediamo».

Secondo gli investigatori, il magistrato avrebbe, inoltre, fatto riferimento a un report sulla vicenda da consegnare ai privati coinvolti: «L'importante che tu dai comunque il report... che io sto sul pezzo... noi stiamo sul pezzo».

Dagli atti emerge anche il rapporto tra Miele e l'imprenditore Virgiglio. L'ex presidente aggiunto della Corte dei conti, sarebbe stato interessato a ottenere «cariche apicali in organismi di diritto pubblico successivamente al pensionamento».

Miele sembrava certo dei futuri incarichi. «Quando andrò in pensione - affermava senza sapere di essere in-

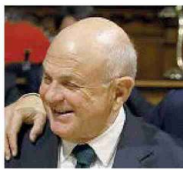
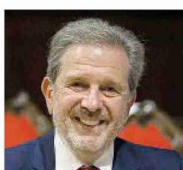
tercettato - io dovrei fare il Presidente di non so che ancora... però mi hanno chiesto la disponibilità... io ho sparato alto...c'ho l'imbarazzo della scelta e ti dico la verità...». Sul punto non fa misteri dei suoi rapporti con la politica e, spiegando di avere evitato una manifestazione pubblica per non trovarsi in difficoltà davanti ai giornalisti dopo la decisione della Corte dei conti di stoppare il progetto, affermava di non essere «assolutamente allineato a questi deficienti dei miei colleghi», per poi aggiungere: «I miei amici del governo a cominciare da Salvini...si sarebbero aspettati... una presa di distanza».

Dal punto di vista politico, le opposizioni vanno all'attacco. «Intorno alla vicenda del Ponte si addensano nuvole e c'è un alone di forzature del governo che spesso si traducono in opacità», afferma il Pd con Francesco Boccia. Per Giuseppe Conte, leader del M5S, si è di fronte all'«ennesimo fallimento del governo Meloni. Non ne azzeccano una, recuperiamo subito quei 13 miliardi e mezzo». Per Avs l'indagine confermerebbe «ciò che abbiamo più volte denunciato rispetto a un progetto inutile e costoso e al grave rischio di infiltrazione di interessi non leciti». «Non sono affatto stupito» commenta invece il leader di Azione, Carlo Calenda, secondo il quale l'inchiesta è tutt'altro che conclusa: «Penso che la cosa sia più grande di come è uscita fino ad ora».

La storia del Ponte sullo Stretto

Le tappe del progetto

- 1968 - 1992**
 - 1968** Lo Stato incarica ANAS, Ferrovie e CNR di studiare la fattibilità
 - 1969** Concorso internazionale di idee
 - 1981** Nascita di Stretto di Messina S.p.A.
 - 1992** Progetto definitivo: ponte a campata unica, due torri
- 2001 - 2012**
 - 2001** Berlusconi promette la realizzazione
 - 2005** La gara viene vinta da Eurolink
 - 2006** Il governo Prodi blocca l'avanzamento
 - 2008-2011** Berlusconi riprende il progetto
 - 2012** Unica opera realizzata: variante di Cannitello
 - 2012** Il governo Monti liquida la società Stretto di Messina
- Dal 2022 ad oggi**
 - 2022** Governo Meloni riattiva il progetto
 - Marzo 2023** Decreto per ricostituire la Stretto di Messina S.p.A.
 - Novembre 2023** Aumento capitale sociale
 - Dicembre 2023** Approvazione del progetto definitivo aggiornato
 - 7 agosto 2025** Ok dal Cipess, il Comitato interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile
 - 26 maggio 2026** L'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, annuncia l'inizio lavori a fine 2026 e il 2034 come primo anno di esercizio



Dall'alto in basso, gli indagati: l'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno, già nel Cda della società "Stretto di Messina", Tommaso Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei conti, e l'imprenditore Vincenzo Virgiglio



Etnaland, all'Ars l'ipotesi di un tavolo in Prefettura Cisal: «200 posti a rischio»

LEANDRO PERROTTA

Come salvaguardare circa 200 lavoratori del parco acquatico Etnaland, chiuso da febbraio per un sequestro preventivo per motivi ambientali quando la stagione estiva è già partita? Era questa la domanda alla base dell'audizione tenutasi ieri alla V Commissione dell'Assemblea regionale siciliana, quella sul Lavoro. Il sindacato Cisl ha illustrato ai deputati lo stato attuale di una vicenda per la quale il segretario provinciale del sindacato Giovanni Lo Schiavo ha denunciato «un silenzio totale». Rotto solo «con l'interessamento del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno», che ha portato alla riunione di ieri. Allo stato attuale affinché il parco riapra, fermo restando l'iter giudiziario e l'accertamento delle responsabilità sulle irregolarità ambientali che hanno portato al seque-

stro, il parco potrà riaprire ase verranno eseguiti i lavori disposti dal Gip Barone. Si tratta di quattro adempimenti. Il primo è la bonifica integrale del fondo attiguo al parco dove veniva seppellita dell'immondizia. Gli altri tre adempimenti riguardano la regolarizzazione dei contratti di trasporto e smaltimento dei rifiuti, il completamento dell'impianto per depurare le acque, e infine dotarsi di tutte le autorizzazioni amministrative, ambientali e di sicurezza dei luoghi di lavoro. Tutti punti sui quali l'azienda sarebbe a buon punto e, come dichiara a "La Sicilia" il sindaco di Belpasso Carlo Caputo «l'azienda ha già richiesto l'autorizzazione ambientale, e la Città Metropolitana ha richiesto una cospicua integrazione documentale. Siamo fiduciosi che si possa presto trovare una soluzione».

Giuseppe Badagliacca (Cisal Sici-

lia) e Lo Schiavo, che ieri mattina hanno guidato la delegazione sindacale composta anche da Rita Notarstefano, Gaetano Aiello e Pietro Scaglia, annunciano al termine dell'audizione che all'Ars «vi è stata la condivisione di istituire un tavolo istituzionale alla Prefettura di Catania per seguire l'evolversi di una situazione che rischia di avere contraccolpi sull'economia di tutto il territorio, oltre che gravare su 200 famiglie». Un punto ribadito più volte perché «lavoratrici e lavoratori del parco acquatico non possono rimanere in bilico: le istituzioni e le parti sociali devono fare fronte comune per garantire l'occupazione». All'audizione ha partecipato anche il Consigliere comunale di opposizione Mario Pulvirenti (Forza Italia) autore nei giorni scorsi di una interrogazione.



CATANIA

Tari in unica soluzione, scadenza non perentoria

La Direzione Ragioneria Generale e Tributi del Comune di Catania comunica che l'acconto Tari 2026 è stato emesso in unica soluzione con scadenza al 30 giugno 2026. La data indicata non ha carattere perentorio, consentendo ai contribuenti ampie possibilità di rateizzazione anche in caso di difficoltà di pagamento.

La nuova modalità è dovuta alle tempistiche di applicazione del Bonus Sociale Rifiuti introdotto da Arera, che ha richiesto tempi più lunghi per gli adempimenti necessari alla corretta elaborazione degli avvisi.

I contribuenti che dovessero trovarsi in difficoltà nel pagamento dell'importo richiesto possono richiedere una rateizzazione contattando direttamente l'Ufficio Tributi. Le richieste possono essere inoltrate via mail: agata.gelsomino@comune.catania.it oppure ri-

volgendosi all'Ufficio Tributi di Palazzo dei Chierici in piazza Duomo per chiarimenti e assistenza.

Sull'entità della Tari a Catania è intervenuto ieri con una nota Bruno Brucchieri, oggi consigliere comunale del gruppo Mpa-Grande Sicilia, il quale dà conto delle «numerose segnalazioni ricevute da cittadini e operatori economici» sul pagamento dell'acconto in un'unica soluzione di «una delle Tari più care d'Italia»: «una scelta profondamente non appropriata sotto il profilo politico e sociale, soprattutto in una città dove famiglie e imprese stanno già affrontando enormi difficoltà economiche».



Peso: 8%

Conciliazione vita lavoro, sgravio dell'1% per il triennio

Decreto 1° maggio. In Aula alla Camera posta la questione di fiducia al voto oggi. Tra le ultime novità approvate nuova formulazione del Tec e stretta sui tirocini extracurricolari e rider

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

L'esonero contributivo fino all'1% e nel limite di 50mila euro annui per ciascuna azienda, introdotto dal decreto 1° Maggio per sostenere la «conciliazione tra famiglia e lavoro, la maternità e la paternità» troverà applicazione nel triennio 2026-28. A circoscrivere la durata dell'incentivo è un emendamento dei relatori - Walter Rizzetto (Fdi), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (Fi) - approvato in commissione Lavoro alla Camera lunedì sera, al Ddl di conversione in legge del Dl 62/2026 (il cosiddetto Decreto 1° maggio) su cui il Governo ieri ha posto l'ennesima questione di fiducia in Aula, e che, sarà votata oggi.

Il giusto salario è individuato nel trattamento economico complessivo (Tec) dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datorali comparativamente più rappresentative che varispettato per accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes. Tra le novità introdotte nell'iter parlamentare la definizione del Tec, costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità con valore economico, definiti dagli stessi contratti collettivi. Una definizione che richiama il Patto della Fabbrica del 2018.

Via libera anche a un emendamento delle opposizioni a prima firma di Luigi Marattin (Pld) secondo cui la durata massima dei tirocini extracurricolari non può eccedere il limite di dodici mesi complessivi per ciascun gruppo di imprese, fermi restando gli altri limiti previsti dalla legislazione vigente. Novità inoltre sulla disciplina della contrattazione collettiva di prossimità (la legge Sacconi, n. 148/2011), secondo cui i contratti collettivi di lavoro e le specifiche intese vanno depositati presso il ministero del Lavoro e l'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del Cnel (all'articolo 17, legge 30 dicembre 1986, n. 936. Le intese per aziende fino a 15 dipendenti, che operano in deroga alle disposizioni di legge se prevedono trattamenti peggiorativi, vanno sottoscritte presso l'Ispettorato territoriale del lavoro, informando i lavoratori interessati entro tre giorni.

La versione finale della norma sui rinnovi contrattuali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) prevede che entro i primi nove mesi successivi alla naturale scadenza, in assenza di diverse patruzioni contrattuali, le retribuzioni sono adeguate, a titolo di anticipazione forfettaria, dell'incremento retributivo dell'indicatore dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici importati (IPCA-NEI), nella misura pari al 50%, con esclusione del turismo e dei lavoratori del settore sanitario e sociosanitario e delle strutture che erogano prestazioni per conto e a carico del Servizio sanitario nazionale dove l'adeguamento è de-

terminato dalla contrattazione collettiva (e non può superare il 50%).

Novità anche per i rider e i lavoratori delle piattaforme: quando emergono fatti che indicano l'esistenza di poteri di direzione e controllo, anche per il tramite di sistemi di monitoraggio automatizzati o di sistemi decisionali automatizzati, il rapporto di lavoro si presume di natura subordinata, salva prova contraria.

Sulla previdenza complementare, la quota che può essere percepita in capitale (cioè in un'unica soluzione) al momento del pensionamento, invece che sotto forma di rendita, che era stata portata dalla legge di Bilancio fino al 60% del montante, torna al 50%, e viene rinviata al 31 ottobre l'erogazione frazionata del montante, cioè la possibilità di ricevere il capitale in più tranche per almeno 5 anni.

Cambia poi la governance dei fondi pensione negoziali e preesistenti: a partire dal prossimo rinnovo gli organi di amministrazione e di controllo restano in carica cinque esercizi e gli incarichi non possono essere rinnovati per più di due mandati consecutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

CONTRATTI SCADUTI

Anticipo forfettario del 50%

Entro i primi nove mesi successivi alla naturale scadenza, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, le retribuzioni sono adeguate, a titolo di anticipazione forfettaria dell'incremento retributivo dell'indicatore dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici importati (IPCA-NEI), nella misura pari al 50%, con esclusione del turismo e dei lavoratori del settore sanitario e sociosanitario e delle strutture che erogano prestazioni per conto e a carico del Servizio sanitario nazionale dove l'adeguamento è determinato dalla contrattazione collettiva (e non può superare il 50%)

SALARIO GIUSTO

Nel Tec anche il welfare

Il giusto salario è individuato nel trattamento economico complessivo (Tec) dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative. Il Tec è costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dagli stessi contratti collettivi

IMAGOECONOMICA



Il voto. Sul decreto 1° maggio è atteso oggi alla Camera il voto sulla fiducia



Peso:35%

Il favoloso mondo della Regione siciliana dove tutti i dirigenti meritano un premio

Performance eccellenti per il 99% dei Dipartimenti. L'Oiv: "Individuare obiettivi realmente sfidanti"



Inchiesta a pag. 7

Il favoloso mondo della Regione siciliana dove tutti i dirigenti meritano un premio

Performance eccellenti per il 99% dei Dipartimenti. L'Oiv però precisa: "Individuare obiettivi realmente sfidanti"

PALERMO - "Sebbene si registri un progresso nella qualità della programmazione rispetto agli anni precedenti, in diversi casi le attività pianificate non si sono tradotte in un adeguato livello di servizi effettivamente resi a cittadini e utenti". Sfolgiando le oltre quattrocento pagine prodotte dall'Organismo indipendente di valutazione (Oiv) della Regione Siciliana, nell'ambito dell'analisi delle performance dei singoli dipartimenti nel corso del 2025, il passaggio più interessante lo si trova alla numero 57. È qui, infatti, che trovano spazio le considerazioni dell'Oiv sulla mole di attestazioni provenute dagli uffici per dimostrare la produttività raggiunta lo scorso anno. Il tema è di

quelli che negli anni hanno fatto più parlare, suscitando le critiche e il sarcasmo di quanti non si capacitano di come, a fronte di un'esperienza collettiva spesso non invidiabile nei rapporti con la pubblica amministrazione, quest'ultima finisca non solo per autoassolversi ma addirittura per premiarsi.

Fatta questa premessa, prima di passare all'esame dei pochi casi "non eccellenti" registrati nel 2025, vale la pena fissare un altro punto: la relazione, che è stata apprezzata – è questo il termine tecnico – dalla giunta Schifani la scorsa settimana, è ancora parziale. Il lavoro dell'Oiv proseguirà anche nelle prossime settimane e, al momento, la versione che è finita sul

tavolo del governo non contiene la valutazione dei dirigenti generali. Un elemento che può creare un effetto straniante, considerato che compito specifico dell'Oiv è quello di misurare la capacità dei dirigenti apicali di dare



Peso: 1-23%, 7-64%

gli input corretti alla macchina burocratica per riuscire a portare a compimento gli indirizzi politici espressi dal presidente della Regione e dagli assessori. Le regole prevedono poi che siano i singoli elementi della piramide amministrativa – dai dirigenti non apicali in giù – a occuparsi della valutazione del personale coordinato.

Al momento in cui la relazione è stata apprezzata dal governo Schifani, nessuno dei 41 dirigenti generali aveva ricevuto la valutazione. La fotografia rilasciata dall'Oiv si componeva dello screening dell'operato di 243 dirigenti non apicali su 744, per una percentuale del 32,66 per cento, e poi con i risultati raggiunti dall'85,83 per cento di chi detiene una posizione organizzativa, del 94,39 dei funzionari, del 93,33 degli assistenti e, infine, dal 93,31 per cento dei coadiutori.

L'organico complessivo di cui dispone la Regione supera le 11mila unità, delle quali il 47 per cento sono donne. Interessante è l'elemento anagrafico: oltre l'87 per cento, infatti, ha almeno 51 anni. Dal punto di vista del livello d'istruzione, il 56,86 – dunque ben oltre uno su due – dei dipendenti regionali ha un diploma di maturità. Sul fronte della parità di genere, emerge invece che salendo la scala gerarchica, il gap tra uomini e donne aumenta: tra i funzionari, per esempio soltanto il 30 per cento è donna.

Il processo di valutazione dell'Oiv punta a verificare il raggiungimento dei target assegnati ai dipartimenti tramite le "Direttive generali per l'azione amministrativa e la gestione" emanate ogni anno dai componenti della giunta regionale. In tal senso, i risultati vengono indicati in percentuali che descrivono il "livello di completamento, nei termini preventivati, delle azioni prescelte in sede di declinazione dell'obiettivo operativo così come rendicontato da ogni singolo dirigente apicale" e non tengono conto "delle motivazioni, eventualmente esterne,

che hanno inciso sull'attuazione delle singole azioni".

Stando alle valutazioni registrate dall'Oiv, il 2025 è stato un altro anno in cui le cose alla Regione hanno funzionato in maniera pressoché perfetta. Un esempio è dato dal dato generale riguardanti i target dei singoli assessorati: buona parte hanno segnato il 100 per cento e chi non l'ha fatto ci si è avvicinato molto (la media è del 98,9%). Ecco quelli che hanno sfiorato l'ideale: la presidenza della Regione che si è fermata al 99,84, a causa di una leggera mancanza da parte del dipartimento dell'Autorità di Bacino; l'assessorato all'Economia che ha toccato il 92,84 per cento, rallentata dal complicato percorso dell'Ufficio speciale per la gestione e la liquidazione delle società a partecipazione pubblica regionale; l'assessorato all'Energia e Servizi di pubblica utilità che ha raggiunto il 98,73 per cento; e poi ancora gli assessorati alla Salute, alle Infrastrutture e Trasporti e quello alla Famiglia e alle Politiche sociali che hanno registrato comunque percentuali tra il 96,43 e il 98,96 per cento. Lavorando metaforicamente con lo zoom, si possono rintracciare casi specifici in cui i risultati sono stati negativi. Ma si tratta comunque di rarità. Uno zero, per esempio, lo ha incassato l'Ufficio speciale per le liquidazioni che non è stato in grado – ma non è una sorpresa considerata l'annosa questione riguardante la chiusura di società in cui la Regione ha un ruolo ma che hanno, per motivi diversi, smesso da tempo di essere efficienti – di completare il percorso di chiusura dei Consorzi di ripopolamento ittico, dell'Ente Minerario Siciliano, delle società Terme di Acireale e Terme di Sciacca, oltre che il contenzioso con la Multiservizi.

Flop anche da parte del dipartimento della Pianificazione strategica, quello che per buona parte dell'anno è stato guidato da Salvatore Iacolino, il burocrate finito indagato per rapporti sospetti con un mafioso-

massone. In questo caso a non essere stato raggiunto è l'obiettivo riguardante il rispetto dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi. Qualche problema si è registrato anche nei dipartimenti Famiglia e Politiche sociali ed Energia. Nel primo caso, nell'ambito degli interventi per il rafforzamento della qualificazione professionale e nello specifico l'attuazione del programma Garanzia occupabilità lavoratori (Gol) non è stata raggiunta la platea di persone da raggiungere con le attività di orientamento finanziate con il Pnrr. Nel secondo, invece, il risultato parzialmente negativo ha riguardato la promozione di misure di efficientamento energetico in edifici e strutture pubbliche – con una spesa nell'anno che è stata di circa 411 mila euro rispetto a un target che superava i 638 mila – ma anche difficoltà con i decreti di impegno e liquidazione "del 30 per cento delle somme risultanti dal quadro economico post-gara" per i progetti di elettrificazione delle banchine dei porti di Siracusa e Gela: a fronte di una cifra di quasi 19 milioni, entro i termini fissati dall'obiettivo assegnato al dipartimento erano stati liquidati poco più di 174 mila euro.

Il problema, però, resta sempre lo stesso. La valutazione dell'Oiv riguarda le risposte date dagli uffici regionali, ma quali sono le domande poste? A che altezza si è deciso di mettere l'asticella? Una risposta sintetica potrebbe essere data facendo riferimento ad alcuni target di riferimento per misurare le performance. Tra questi, c'è stato quello di rispettare i termini di conclusione dei procedimenti come le richieste di accesso agli atti. Qualcosa che altrove probabilmente verrebbe visto come normale – e doveroso – amministrazione.

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo



Peso: 1-23%, 7-64%

IL PERSONALE

11.160

l'organico totale della Regione siciliana al 31 dicembre 2025, di cui il 47% di sesso femminile

618

i dirigenti in organico alla Regione siciliana, di cui il 33% di sesso femminile

2.863

i funzionari in servizio presso la macchina regionale, con il 70% di sesso maschile

2.904

gli assistenti assunti alla Regione, di cui il 39% di sesso femminile

4.775

i coadiutori in organico negli uffici della Regione siciliana, di cui il 64% di sesso femminile

Il "monito" dell'Oiv. "Si suggerisce di definire traguardi via via più ambiziosi, capaci di rispondere in maniera sempre più efficace alle esigenze della collettività amministrata"

Performance

La relazione dell'Organismo indipendente di valutazione

Categoria	Valutazioni		%
	totali	effettuate	effettuate
Dirigenti generali e apicali	41	0	0,00%
Dirigenti non generali	744	243	32.66%
Posizioni organizzative	127	109	85.83%
Funzionari	2619	2472	94.39%
Assistenti	2805	2618	93,33%
Coadiutori	4541	4237	93,31%

Relazione sulla performance 2025. Organismo indipendente di valutazione della Regione

Non è tutto. La relazione, apprezzata dalla Giunta Schifani nei giorni scorsi, è ancora parziale: manca la valutazione dei dirigenti generali. L'Oiv proseguirà il suo lavoro nelle prossime settimane



Peso:1-23%,7-64%

IL DOPO AMMINISTRATIVE

Regione, La Vardera punta sul "modello Agrigento" «Primarie in tour: vinco io»

Tutti pazzi per il "modello Agrigento". Il campo largo siciliano si gode il trionfo di Sodano al ballottaggio. Un risultato frutto di una combinazione di fattori: la scelta del candidato giusto, l'unità della coalizione e il coinvolgimento dei giovani. E La Vardera, regista della vittoria all'ombra dei templi (e di quella a Bronte) rilancia: «Il fronte progressista faccia le primarie sul campo: tutti i segretari dei partiti partano assieme per un tour della Sicilia e saranno i cittadini a scegliere il candidato. Tanto sarò io... De Luca nella coalizione? Nessun veto da parte mia».

DARIO BROCCIO, ACCURSIO SABELLA PAGINA 4



La Vardera: «Il candidato sono io De Luca? Da parte mia nessun veto»

IL LEADER DI CONTROCORRENTE. Dopo il bis ai ballottaggi rilancia «Chiediamo alla gente chi vuole come governatore: dirà il mio nome»

ACCURSIO SABELLA

«**S**to andando a Bronte». Dice Ismaele La Vardera, prima che cada la linea. Non c'è campo. Ma può consolarsi con l'altro, il campo largo cioè, che incassa le vittorie ad Agrigento e nel feudo di Pino Firrarello e del candidato Giuseppe Castiglione. «Sì, come dicevo sto andando a Bronte, poco fa ero ad Agrigento».

Agrigento-Bronte, è la nuova via del trionfo di La Vardera?

«Al massimo, è la via che ci ricorda che mandare a casa Schifani e battere il centrodestra è possibile».

Non mi dirà che non è anche un successo personale, del suo movimento.

«Lo è, certamente, anche perché nessuno era pronto a scommettere un solo euro sulla vittoria del campo largo in quelle città eterne roccaforti del centrodestra. E Controcorrente ha dimostrato una volta di più di essere non solo una componente fondamentale, ma anche la locomotiva del campo progressista».

A proposito della coalizione alternativa al centrodestra, lei tempo fa annunciò la sua candidatura. Quindi è lei il candidato di quell'area?

«Io sono candidato, resto candidato, anzi, alla luce dei risultati rilancio la mia candidatura. Vede, fino a poco tempo fa, raccontavano in giro che il

nostro era solo il partito dei like e dei sondaggi. Abbiamo dimostrato che siamo una forza politica in grado di vincere, anche nei posti in cui il centrosinistra non vinceva mai. E mi faccia aggiungere una cosa».

Prego.

«Abbiamo dimostrato che io non sono il prodotto di nessuno».

Ora ci arriviamo, ma intanto ci dica: qual è il principale segnale poli-



Peso: 1-7%, 4-42%

tico della vittoria di Agrigento?
«Che esiste un modello e che dovrebbe essere replicato anche alla Regione».

Qual è questo modello? In cosa consiste?

«Si tratta di mettere insieme un candidato credibile, che parli un linguaggio comprensibile e una coalizione coesa».

E il candidato è lei, come abbiamo detto. Ma chi dovrebbe fare parte di questa coalizione?

«Io non voglio e non posso mettere veti. Qui è benvenuta ogni persona di buona volontà che non abbia governato, in questi cinque anni, insieme a Schifani e ai suoi alleati».

Ecco, ci siamo arrivati: Cateno De Luca rientra in questo identikit?

«Non ho mai posto veti nemmeno su Cateno. Mi pare sia lui, semmai, a non volere correre con questa squadra, nel caso in cui il candidato presidente fossi io».

Quando si andrà al voto secondo lei?

«Penso che si possa votare anche molto presto, per la fine dell'anno. Ormai è evidente che non reggono

più. Ne resterà soltanto uno. Sono tutti in lite. Lo ha detto anche Raffaele Lombardo, parlando di "ex coalizione". Tra l'altro, credo che le spinte per andare al voto al più presto giungano proprio dal centrodestra».

Per quale motivo, secondo lei?

«Per non far vincere il campo largo. Il trend è chiaro e secondo molti di loro, l'unica speranza è quella di anticipare le elezioni. Una specie di modello Occhiuto, come in Calabria».

Quali dovrebbero essere le parole d'ordine della prossima campagna elettorale del campo progressista?

«Ne basta una: discontinuità. Dobbiamo fare il contrario di quello che hanno fatto loro, lottizzando la Sicilia, mettendo le persone peggiori nei posti migliori, facendo assumere mogli, parenti e amici».

Voi, nel caso in cui vincente, cosa farete?

«Innanzitutto, sceglieremmo persone competenti, fuori dalle logiche del "Cencelli" usate dal centrodestra».

Ecco, abbiamo una coalizione, un'idea di programma e un candidato.

to. Ma come pensa che si debba arrivare all'ufficializzazione dell'aspirante governatore del campo largo? Riunioni, primarie, vertici a Roma?

«Un'idea ce l'ho: i segretari regionali dei partiti dovrebbero iniziare un tour, tutti insieme. In giro per la Sicilia, incontrando la gente, facendo un sondaggio dal vivo e chiedendo qual è, tra i nomi in corsa, quello che i cittadini preferiscono. Così come è successo ad Agrigento, dove Controcorrente non ha fatto eleggere solo il sindaco, ma anche tre consiglieri e ha ottenuto il 12 per cento, primo partito del centrosinistra. Ecco, sono certo che anche altrove e per la Regione, i cittadini indicherebbero il mio nome».

Ma ancora non conosciamo gli altri nomi.

«Se dovessero esserci nomi più competitivi del mio, sono pronto a fare non uno, ma cento passi indietro».

Ne vede all'orizzonte?

«No, al momento non ne vedo».

LE PRIMARIE. Facciamole sul campo: tutti i segretari girino la Sicilia in un tour. Io sono il più competitivo

IL PESO. Ho dimostrato che non siamo il partito dei "like" o dei sondaggi. Noi locomotiva progressista

Accanto Ismaele La Vardera, leader di Controcorrente; sopra, nella foto grande, Michele Sodano ad Agrigento con i big del campo largo siciliano



Peso: 1-7%, 4-42%

CENTRODESTRA SICILIANO AL BIVIO

Anatomia (e anche autopsia) della «coalizione che non c'è»

La coalizione «che non c'è più», come l'ha definita Lombardo, si interroga. Dopo il tonfo alle urne, nel centrodestra siciliano è partita la caccia alle responsabilità: le inchieste, le liti, i personalismi, la leadership di Schifani. I richiami al «risanamento etico» di Minardo e Mulè, che sembra in corsa. Il meloniano Sbardella duro sull'«egoismo» degli alleati. Romano (Nm): «Il re è nudo».

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

Anatomia (e autopsia) di una «ex coalizione»

IL CENTRODESTRA. Dopo il tonfo alle urne, è partita la caccia alle responsabilità. Dal «de profundis» di Lombardo ai richiami al «risanamento etico» di Minardo e Mulè, che sembra in corsa. Sbardella critico, Romano: «Il re è nudo»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Una «ex coalizione», l'ha definita ieri Raffaele Lombardo. Disponendone, di fatto, l'autopsia. Chi o cosa ha ucciso il centrodestra siciliano, tramortito da guai politici, faide di potere e inchieste giudiziarie? Di sicuro, l'anno che verrà sembra in salita, non solo per il governatore Renato Schifani, ma per i parenti-serpenti che sostengono lo stesso governo, che in qualche caso puntano il dito proprio contro di lui, il presidente: «È mancata una guida».

I cosiddetti alleati hanno cominciato fin da subito, e anche i dettagli possono essere indizi del tempo che verrà. Ieri, l'Mpa, sul tema apparentemente «marginale» (solo perché tecnico, più che politico), cioè quello di un bando per gli agricoltori, ha sfidato e incalzato l'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino, odiatissimo rappresentante della Lega. Un altro dettaglio fresco di giornata è nell'attacco del forzista Nicola D'Agostino a Schifani, «reo» di essersi preso i meriti della permanenza del Bambin Gesù a Taormina, escludendo e umiliando la commissione Salute dell'Ars. La guida politica, appunto, finita nel mirino.

Nel frattempo, il coordinatore di Fratelli d'Italia in Sicilia, Luca Sbardella, in un'intervista ad *Adnkronos*,

ne aveva per tutti gli alleati: «Se avessero abbassato un po' le pretese e il livello di egoismo - ha detto - sicuramente avremmo trovato più facilmente un'intesa su un candidato unitario ad Agrigento. Ma tutti con un occhio alle future regionali, puntavano a radicare il partito piuttosto che vincere le amministrative. Tutti distratti dalle future regionali».

E le parole di Sbardella suonano come un *de profundis* della maggioranza: non più impegnata sul quotidiano, sul presente, bensì nella corsa al posizionamento in vista delle regionali. Ma chi o cosa ha davvero ucciso la coalizione di Schifani?

Un altro indizio emerge dalle parole degli stessi leader di partito che hanno, in sostanza, rispolverato la vecchia «questione morale». Ne parla ad esempio il commissario di Forza Italia Nino Minardo il quale, pur indicando il garantismo come lente per giudicare i fatti, non può negare «che i siciliani siano stanchi degli scandali, del malcostume politico e di pretese degne di signorotti medievali. La politica deve essere sempre esempio di sobrietà, responsabilità e servizio». Un richiamo che poche ore prima era stato lanciato dal vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè: «Prima di leggere le ultime, tristissime pagine di cronaca -

ha detto - avevo invocato una sana e onesta intransigenza nell'attività di ogni dirigente ad ogni livello. È la stessa stella polare che deve guidare un'azione immediata di risanamento etico e rinascimento politico che io per primo voglio condurre mettendomi, come ho già fatto, totalmente a disposizione di Forza Italia e del centrodestra». Parole che danno fiato alle voci di chi lo vuole già mentalmente in corsa per le prossime elezioni regionali, forte anche di qualche «incoraggiamento» che arriva dai sondaggi, come l'ultimo di Swg commissionato da Cateno De Luca, secondo il quale Mulè sarebbe il candidato di centrodestra potenzialmente più efficace tra quelli conosciuti dagli intervistati.

Risanamento etico, dicono Minardo e Mulè. Ma sono stati gli scandali, tanti, diversi, in serie e trasversali, quindi, a uccidere la coalizione? Qualcuno, sempre nella maggioranza, ne dà una lettura più politica. È il caso, ad esempio, del coordinatore di Noi Moderati, Saverio Romano: «Il centrodestra in Sicilia - spiega - paga tensioni e litigi locali che un tempo



Peso: 1-5%, 5-37%

venivano intercettati e ricomposti da guide forti, autorevoli e capaci di guardare lontano. Nessuno ha avuto il coraggio di dire che il re è nudo, e cioè che la classe dirigente siciliana si è rivelata inadeguata al momento storico che stiamo attraversando». Una sferzata a Schifani, quindi e a una classe dirigente non all'altezza di cui parla anche la Dc, forse per prendersi una rivincita, sul caso Agrigento: «Il tema – dicono i deputati dell'Ars e i commissari del partito – non è soltanto quello dell'unità delle coalizioni, ma soprattutto della capacità di selezionare una classe dirigente credibile, radicata nei territori e in grado di governare efficacemente le comunità locali».

te le comunità locali».

E si ritorna, così, alla litigiosità inguaribile di alcune frange della coalizione. I democristiani eternamente in guerra con gli autonomisti di Lombardo a loro volta in conflitto permanente con gli uomini di Sammartino che registrano l'ostilità di pezzi del gruppo meloniano. Mentre, nel frattempo, l'ultimo rimpasto e la gestione delle amministrative, invece di aggiustare le cose, ha fatto definitivamente esplodere Forza Italia, tra palesi ostilità nei confronti del governatore e fughe dal partito.

Le inchieste, le liti, l'inaffidabilità della classe dirigente, la guida. Sono questi gli indizi che hanno portato

tato alla morte di una coalizione che dovrebbe rivedersi presto, per un vertice chiarificatore. Che rischia di somigliare, però, a una seduta spiritica.



Nino Minardo (Fi) e Luca Sbardella (Fdi)



Peso:1-5%,5-37%

L'INTERVISTA

Firrarello (Fi) «Schifani tradito dalla sua corte»

MARIO BARRESI PAGINA 5

Firrarello: «Azzerare tutto Schifani è una delusione ma le colpe anche a Roma»

MARIO BARRESI

E adesso che farà?
Pino Firrarello - classe di ferro 1939, ex deputato e assessore regionale, senatore per 17 anni, proconsole berlusconiano in Sicilia, l'unico che poteva permettersi di fare i cazzatoni ad Angelino Alfano all'*acmé* del suo potere - tira un sospiro, non certo di sollievo, e poi scandisce: «Sono il sindaco per un altro paio di giorni. Poi voglio riposarmi. Magari me ne starò un po' ai giardinetti».

Non ci crederemmo nemmeno se lo vedessimo.

Ha perso il suo ducato di Bronte.

Dopo Nelson, c'era solo Firrarello.

«Hanno deciso i cittadini, è la democrazia. Però non è che in questi ultimi 50 anni a Bronte non è successo niente. Abbiamo cambiato un paese: da pastori e allevatori, dalla fiera settimanale del bestiame a una comunità evoluta, rispettosa delle regole e produttiva».

Ingrati: non hanno eletto suo genero Castiglione. Che, dicono i cattivi, «non è il senatore Firrarello».

«Minchiate! Giuseppe è stato più bravo del senatore Firrarello. Ha fatto una bella campagna elettorale. Doveva vincere al primo turno, ma come fai quando hai quasi tutto il centrodestra contro? Alla fine, però,

hanno perso soprattutto loro, quelli che hanno rotto i c... per cinque anni: sono rimasti fuori, manco un consigliere. Ma badi bene: Bronte non è la sconfitta di Firrarello, è la disfatta del centrodestra siciliano».

Di chi è la colpa?

«Di chi ci prova gusto a spaccare, non per vincere ma per fare perdere. È lo stile di Sammartino e dei suoi amici cuffariani: sono loro che hanno rotto ad Agrigento, a Bronte e non solo».

Prima il suo nemico era Lombardo.

Ora è tutta colpa di Sammartino?

«La colpa ce l'ha pure Schifani: ha fatto il capogruppo e il presidente del Senato, ruoli di alto profilo senza mai sporcarsi le mani. Non era preparato alla bolgia siciliana e non ha saputo gestire la prepotenza della sua corte di traditori. Il presidente della Regione è pure il leader della coalizione e lui di queste amministrative, come di tante altre cose, se n'è lavato le mani. È stato una delusione. Ma non ce l'ho solo con lui: le responsabilità dello sfascio siciliano sono anche a Roma. Noi avevamo segnalato le schifezze e i casini che stavano succedendo: nessuna risposta. Si sono girati tutti dall'altra parte».

E adesso che si deve fare?

«Bisogna azzerare tutto, rifondare l'attuale classe dirigente del centrodestra siciliano».



Peso: 1-2%, 5-27%

Ha idea di chi potrebbe farlo?

«La cosa triste è che non vedo nessuno capace di farlo. Uno che sappia usare il bastone senza carota».

Sta escludendo il bis di Schifani?

«Guardi, paradossalmente lui resta il candidato più forte. Ma sarebbe un più forte... perdente».

Perché il vento è cambiato? La Vardera può diventare governatore?

«No. Senza un partito nazionale non ha dove andare. I movimenti locali sono destinati a finire: finirà La Vardera, sta finendo De Luca».

Lombardo però resiste...

«Va avanti da vent'anni col suo partitino, ma vivacchia. E gli altri vorreb-

bero seguire il cattivo esempio...».

Anche Forza Italia ha bisogno di una rifondazione siciliana. Minardo è l'uomo giusto?

«È un buono, è educato, non gli mancano certo le risorse per fare politica. Ma la leadership è un'altra cosa».

E Mulè le piace?

«Un ottimo giornalista».

Magari il candidato sarà di Fdi...

«Ho parlato col mio amico La Russa: deve intervenire pure lui, perché i veri pazzi sono nel suo partito».



Pino Firrarello, sindaco di Bronte

“

Sammartino rompe sempre il presidente non sa gestire la prepotenza. Centrodestra siciliano senza alcun leader



Peso:1-2%,5-27%

Frana di Niscemi Musumeci dai pm «Pronto a chiarire»

LAURA MENDOLA PAGINA 9

GELA: INDAGINE SULLA FRANA DI NISCEMI

Musumeci dai pm: «Ho dato il mio contributo»

GELA. La linea della facoltà di non rispondere davanti ai pm ma una mole documentale per dimostrare che in qualità di presidente della Regione ha cercato di combattere il dissesto idrogeologico. Il ministro della protezione civile Nello Musumeci ieri mattina alle 10 si è presentato in procura a Gela per essere sentito in qualità di indagato per l'evento franoso che si è verificato lo scorso 25 gennaio a Niscemi. Con lui nel registro degli indagati ci sono anche altri tre presidenti della Regione (Raffaele Lombardo, Rosario Crocetta e Renato Schifani), dirigenti della Regione, vertici dell'ufficio governativo del dissesto e la titolare di un'azienda che avrebbe dovuto svolgere dei lavori e non lo ha fatto. Se da una parte Musumeci si trova iscritto sul registro degli indagati, dall'altro c'è da ricordare che è stato lui - in qualità di Ministro - a sollecitare la protezione nazionale per chiudere definitivamente il capitolo frana del 12 ottobre del 1997 (nel post frana si doveva intervenire ma non lo si è fatto) facendo arrivare da Roma oltre 3 milioni di euro per le ultime demolizioni e gli indennizzi. Alcune case sono venute giù a gennaio, altre ancora in queste settimane perché il fronte franoso continua a tremare.

«Il governo che ho avuto l'onore di presiedere ha posto, come tutti sanno, la lotta al dissesto idrogeologico in Sicilia come priorità. Parlano

le leggi varate, i numeri, i cantieri e il confronto con tutti gli altri Enti in Italia», ha detto il ministro all'uscita della procura di Gela dopo aver consegnato i documenti. «È il contribuito più fattivo che potessimo dare in questa fase, non conoscendo nessuno degli atti - ha aggiunto Musumeci -. Ma ci sembrava indispensabile testimoniare la piena collaborazione con la magistratura ed il rispetto del ruolo di chi indaga. Anche per questa ragione, rinunciando alle prerogative ministeriali, ho ritenuto fosse mio dovere raggiungere qui a Gela gli inquirenti, ai quali ho evidenziato, nell'atto depositato, non solo la mia estraneità alla contestazione, ma anche tutti gli atti che sono stati compiuti dalla Regione a seguito della frana della provinciale del 1919. Penso che non sarà l'unico confronto - ha concluso il ministro -. Se servirà, il mio legale ed io stesso saremo disponibili».

All'interrogatorio erano presenti il procuratore Vella, la pm Maddalena Guglielmini, investigatori della squadra mobile di Gela, del commissariato di Niscemi e dello Sco e i consulenti tecnici nominati dalla Procura.

LA. ME.



Il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci si è avvalso della facoltà di non rispondere ma ha consegnato ai pm una serie di documenti utili a dimostrare la sua estraneità alle contestazioni



Peso: 1-2%, 9-19%

Luca Parmitano torna nello Spazio con la missione "Artemis III"

SPAZIO. L'astronauta catanese: «L'Italia la mia rampa di lancio». E ringrazia le figlie

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. C'è anche Luca Parmitano nell'equipaggio della missione Artemis III, che dovrà sperimentare nell'orbita terrestre le tecnologie che apriranno la via verso la Luna. 50 anni, astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea, pilota sperimentatore dell'Aeronautica Militare, due missioni all'attivo e primo comandante italiano della Stazione Spaziale Internazionale, volerà con tre veterani della Nasa: Randy Bresnik, al comando, Frank Rubio e Andre Douglas.

L'annuncio è stato dato a Houston dall'amministratore capo della Nasa, Jared Isaacman, per il quale la missione Artemis III «dimostrerà la forza dell'innovazione americana e della cooperazione internazionale mentre testeremo complesse operazioni di rendez-vous e attracco e faremo progredire le tecnologie che un giorno ci porteranno ancora più lontano nel Sistema Solare».

Visibilmente commosso, AstroLuca: «La mia base di lancio è stata il mio Paese, l'Italia, che mi ha dato l'istruzione necessaria per arrivare a questa missione. L'Esà è stata la torre di lancio, che mi ha permesso di costruire relazioni e di esprimere tutto il mio potenziale. La Nasa è stata il razzo, e la ringrazio per avermi permesso di far parte di questo incredibile equipaggio». Quindi l'astronauta ha ringraziato la sua famiglia, in particolare le figlie: «Siete l'energia per la mia anima», e poi ha salutato con un «grazie» pronunciato in italiano.

Soddisfatto il direttore generale dell'Esà, Joseph Ashbacher: «L'incarico di pilota affidato a Luca Parmitano riflette la profondità delle competenze europee nel volo spaziale umano e si basa sulla sua vasta esperienza operativa in situazioni di alta pressione». E poi, rivolgendosi all'astronauta in italiano: «Caro Luca, siamo orgogliosi di te, buon volo!».

Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy e Autorità delegata allo spazio, ha detto dall'Italia che il ruolo assegnato a Parmitano «conferma il ruolo di primo piano che l'Italia avrà nella nuova sfida scientifica, tecnologica e industriale legata al ritorno dell'uomo sulla Luna». Per il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana Teodoro Valente, la scelta di Parmitano è lo «sviluppo di un percorso preparato da tempo, che vedrà la presenza di astronauti italiani nelle future missioni Artemis».

«La Sicilia - ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani - guarda con orgoglio a un nuovo straordinario traguardo di Luca Parmitano. La sua selezione come pilota della missione Nasa Artemis III conferma il valore di un uomo che, partendo dalla nostra terra, è diventato uno dei protagonisti dell'esplorazione spaziale mondiale. Parmitano rappresenta un esempio di talento, competenza e determinazione per le giovani generazioni. Già insignito lo scorso settembre dalla Regione Siciliana del Premio Alessi, continua a onorare la Sicilia e l'Italia con risultati che entrano nella storia. A lui rivolgo, a nome del governo regionale e di

tutti i siciliani, le più vive congratulazioni e l'augurio di raggiungere nuovi, straordinari successi.

Che avrebbe fatto parte dell'equipaggio di Artemis III, Parmitano lo ha saputo in treno: «Ero talmente incredulo che ho chiesto al mio capo di ripetere esattamente quello che aveva detto, ossia "Luca sei stato assegnato come pilota alla missione Artemis III". Ero circondato da persone, quindi sapevo di non poter dire nulla ad alta voce per cui sono rimasto senza parole».

La missione che dovrà affrontare è complessa. In origine Artemis III era stata pensata per l'allunaggio, ma nel febbraio scorso la Nasa ha rivisto il programma e ha deciso che prima di portare gli astronauti sul suolo lunare sarebbe stato opportuno sperimentare nell'orbita terrestre le tecnologie per l'aggancio in orbita della navetta Orion, sulla quale saranno gli astronauti, con le navette delle aziende private Blue Origin e SpaceX.



Peso: 32%